il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Biennale di Venezia-Partecipazioni nazionali/5: nulla di indimenticabile, vivevamo anche senza

Germania, Corea, Finlandia, Uruguay Egitto, Albania, Kosovo, Lettonia, Croazia, Singapore

Chiamiamoli bocciati, se vi va, equamente divisi tra Giardini e Arsenale, 5 e 5. Sono Padiglioni che **ci hanno trasmesso poco o nulla**. Che sembrano, a noi almeno, non offrire buone interpretazioni al tema e nemmeno una visita piacevole.

Germania, Corea, Finlandia, Uruguay ed Egitto

La sorpresa di questa lista si chiama Germania: 2038 “The New Serenity” **vorrebbe raccontare il mondo futuro**. Il risultato è un **padiglione completamente vuoto con alcuni QR code stampati alle bianchissime pareti**. Interazione (unica possibile) affidata allo smartphone. Altrimenti nulla.
Appena dietro al vuoto tedesco c’è il piccolo Padiglione **Corea**: l’idea era di raccontare le possibili evoluzioni dei luoghi della formazione (“Future school”:

perché con una cultura meglio diffusa si può vivere meglio insieme, ipotizziamo). Il risultato è uno **spazio senza gerarchia e senza un filo logico**, il cui elemento di richiamo è un grande gatto bianco e nero che però, ti avvisano subito, "non ha un buon carattere".
Meglio avviarsi quindi verso il piccolo Padiglione **Finlandia** che, cercando un'improbabile connessione con lo spazio disegnato da Alvar Aalto, **racconta la storia delle case prefabbricate in legno** Puutalo Oy, dal 1940 al 1956. **Oggi cosa resta di quell'esperienza? Poco o nulla**, e allora non si capisce molto la retrospettiva "New Standards".
Rientra nella categoria il lavoro visitabile al Padiglione **Uruguay**: un grande tavolo. "Próximamente" non va molto oltre la dimensione della suggestione della distanza e della rinnovata prossemica, causa emergenza sanitaria. Sempre ai Giardini, troviamo "The blessed fragments" dell'**Egitto**: frammenti, appunto, di una storia difficile da cogliere.

Albania, Lettonia, Croazia, Kosovo e Singapore

Ci trasferiamo invece all'Arsenale (chi lo vuole fare…) per gli ultimi 5 padiglioni. Quattro di questi li troviamo in infilata: l'**Albania** presenta l'installazione "In our home" in un **poco convincente tentativo di ragionare sul senso dei rapporti tra abitanti dello stesso luogo**. Poco oltre, nella stessa stanza, **Lettonia** da una parte ("It's not for you! It's for the building") e **Croazia** ("Togetherness/togetherless") dall'altra riempiono lo spazio con installazioni che paiono poco pregnanti. Così come il **Kosovo**, il cui contributo alla Biennale è un container pitturato di bianco. Se il titolo ha un qualche elemento di suggestione, "Containporary", il risultato lascia un po' interdetti e forse fa venire qualche idea su cosa, virtualmente, depositare in quel container. Magari anche le suppellettili varie che, al piano primo delle Sale d'Armi, mette in mostra il Padiglione **Singapore** con

“To gather the architecture of relationships”.
Ma da qui, almeno, c’è la vista mozzafiato sulla Darsena Grande dell’Arsenale e l’impressione che comunque la Biennale continua ad essere, come ha detto Rafael Moneo ritirando il Leone d’Oro alla carriera “**il libro aperto che permette a noi architetti di trovare il senso dell’Architettura**”. Al di là dei suoi top e dei suoi flop. O forse proprio perché ci sono quei top e quei flop.

Leggi la nostra classifica completa:
Come non perdersi tra i 60 padiglioni nazionali, la nostra classifica con il meglio e il peggio di Biennale#17
1. *I padiglioni top, da non perdere*
2. *Più o meno belli, comunque decisamente “sul pezzo”*
3. *Esperienze coinvolgenti, ma che c’azzeccano?*
4. *Alziamo le braccia, non li abbiamo capiti*
5. *Nulla di indimenticabile, vivevamo anche senza*

About Author



Michele Roda

Nato nel 1978, vive e lavora a Como di cui apprezza la qualità del paesaggio, la tradizione del Moderno (anche quella svizzera, appena al di là di uno strano confine

che resiste) e, soprattutto, la locale squadra di calcio (ma solo perché gioca le partite in uno stadio-capolavoro all'architettura novecentesca). Unisce l'attività professionale (dal 2005) come libero professionista e socio di una società di ingegneria (prevalentemente in Lombardia sui temi dell'housing sociale, dell'edilizia scolastica e della progettazione urbana) a un'intensa attività pubblicistica. È giornalista free-lance, racconta le tante implicazioni dei "fatti architettonici" su riviste e giornali di settore (su carta e on-line) e pubblica libri sui temi del progetto. Si tiene aggiornato svolgendo attività didattica e di ricerca al Politecnico di Milano (dove si è laureato in Architettura nel 2003), confrontandosi soprattutto con studenti internazionali. Così ha dovuto imparare (un po') l'inglese, cosa che si rivela utilissima nei viaggi che fa, insieme anche alla figlia Matilde, alla ricerca delle mille dimensioni del nostro piccolo mondo globale

See author's posts

Condividi